

Vedovelli M. (a cura di) (2013). *La migrazione globale delle lingue: Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale*, Studi Emigrazione, n. 191

Paola Masillo

Il numero monografico della rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma è dedicato a un'analisi dei processi migratori all'interno del mondo globale attraverso lo sguardo critico del linguista.

La trattazione di un tale tema, la cui complessità e rilevanza necessitano di un confronto fra approcci di ricerca differenti, conferma, come sottolinea Vedovelli nella sua Introduzione al volume, la linea di dialogo interdisciplinare che caratterizza la rivista da sempre. La proposta di una raccolta d'interventi su queste tematiche, inoltre, risponde a un'esigenza (sociale) cui la scienza tenta di dare risposta, fornendo opportuni modelli interpretativi/descrittivi che si applicano alle nuove dimensioni del **(super-)contatto linguistico** nel mondo globale.

Nel titolo del volume ricorre due volte l'aggettivo **globale** in associazione, una prima volta, alla migrazione e, poi, al mondo entro cui si attivano i processi migratori. Il concetto di 'globalità' si può definire come la chiave di lettura che guida la trattazione scientifica in questo volume. È il mondo globale, infatti, che ha innescato un movimento di 'masse di popolazione' e che, insieme alla potenza dei mezzi di trasporto e di comunicazione, ha alimentato incontri tra persone, lingue, forme simboliche, linguaggi e, quindi, identità, come mai era successo prima.

L'interdisciplinarietà dell'approccio scientifico nei confronti dei processi migratori s'intravede in modo ricorrente nel volume: i contributi che ne fanno parte, pur partendo da un'analisi di natura linguistica, non appaiono esenti da quella che Vedovelli definisce una '**contaminazione**' di prospettive, non solo della linguistica (teorica, acquisizionale, educativa), o più generalmente della semiotica, ma anche della sociolinguistica. Gli autori si concentrano, infatti, sugli effetti linguistici emersi dal contatto generato dai processi migratori globali, chiamando in causa differenti prospettive: educative, normative e, più in generale, sociali. Come sottolinea Vedovelli, i più di cinque milioni d'immigrati presenti nel territorio italiano costituiscono «più del doppio dei cittadini italiani appartenenti a una minoranza linguistica di antico insediamento, i cui idiomi sono tutelati dalla Costitu-

zione e dalle norme conseguenti» (p. 425). La pluralità delle prospettive di analisi, quindi, si giustifica da sé: la presenza ormai strutturale in Italia di cittadini stranieri, delle loro lingue di origine e delle lingue immigrate genera interrogativi e necessità che si spingono oltre la questione dell'apprendimento-insegnamento dell'italiano, e che interessano questioni di natura non solo linguistica, ma politica, normativa, educativa ed etica. Le dinamiche (socio-)linguistiche, di cui l'Italia è oramai protagonista, mostrano come le **lingue immigrate** costituiscano oggi una realtà in grado di rimodellare gli assetti dello spazio linguistico italiano, definendone un 'quarto asse' e introducendo una nuova dimensione di plurilinguismo: ovvero il **neoplurilinguismo** delle lingue immigrate.

Nella parte introduttiva al volume si definisce, inoltre, il modello teorico di riferimento, che sottende la raccolta dei contributi: la **superdiversità (linguistica)**, citando Vedovelli nella sua Introduzione, «così, Vertovec caratterizza i contesti di contatto migratorio del mondo globale, come contesti caratterizzati da superdiversità, ovvero da tratti sociali, demografici, culturali che creano un sovrappiù di dinamiche rispetto ai contesti migratori di epoche precedenti e rispetto ai contesti di contatto fra persone non caratterizzati da mobilità migratoria» (p. 428).

Vedovelli introduce alcuni dei contesti della superdiversità che sono poi ripresi nei contributi della prima parte della rivista. Il primo contesto, quello dei 'panorami urbani del contatto', è infatti oggetto del contributo di Bagna, in cui è proposto un primo modello di riferimento, quello delle 'mappature geolinguistiche'. Accanto ai nuovi assetti demografici, un altro contesto entro cui s'inserisce la dimensione della superdiversità è quello del lavoro. L'attenzione al ruolo della dimensione del lavoro nell'analisi dei processi migratori e linguistici costituisce uno dei tratti più innovativi del volume. La scelta di fornire quest'ulteriore taglio all'analisi non può non derivare dalla constatazione del ruolo oramai non più marginale dell'immigrazione (dall'estero) entro gli assetti socio-produttivi italiani. Un'ultima riflessione verte sui livelli di competenza linguistico-comunicativa che devono essere raggiunti in italiano (L2), in relazione ai bisogni comunicativi e ai contesti d'uso entro cui i cittadini stranieri (inter-)agiscono, in ambito lavorativo e sociale. La questione verte, da un lato, sulla complessità linguistica, cui sono destinati i cittadini stranieri nei contesti a loro più vicini, quali l'assistenza alla persona e alla salute, e dall'altro sull'esigenza di una formazione (linguistica) di cui si denuncia il rischio di una limitata, oltre che emergenziale, offerta da parte della rete istituzionale dei centri di formazione.

La prima parte della rivista si compone di quattro contributi, che approfondiscono il tema della superdiversità in relazione alla situazione migratoria in Italia, da diverse prospettive.

Il primo, curato da Bagna, si focalizza sulla dimensione dei cosiddetti 'panorami linguistici' in rapporto alla componente migratoria, e concorre alla definizione del tratto d'innovatività che caratterizza l'intero volume, ripor-

tando risultati ottenuti mediante uno dei più recenti approcci d'indagine linguistica, importati in contesto italiano, il *Linguistic Landscape*. I modelli di rilevazione predisposti entro il Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena, e qui presentati, sono finalizzati non solo a elaborare una fotografia della situazione linguistica italiana, ma consentono anche «una riflessione sul ruolo delle lingue, non solo nel rapporto lingua italiana – lingue immigrate, ma anche tra lingue immigrate, forniscono indicazioni per comprendere la relazione visibilità – vitalità delle lingue, si pongono in una dialettica con politiche (linguistiche) non in grado di gestire in modo coerente le dinamiche linguistiche di un territorio» (p. 454).

Nel suo contributo, Villarini propone un'analisi che verte sul contesto formativo italiano, con particolare attenzione alle politiche linguistiche e alle scelte metodologiche. La prospettiva di fondo che caratterizza il contributo considera, da un lato, la presenza alloglotta in aula come una risorsa e, dall'altro, la lingua italiana come motore dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri. Partendo da un'istantanea della presenza degli alunni di cittadinanza straniera nelle scuole italiane, la trattazione si orienta sulla diversità linguistica come tratto endogeno che si riflette nel contesto aula e che, fin dalle prime ondate immigratorie della fine degli anni Settanta, ha costituito una sfida per gli operatori dell'**educazione linguistica**. Ne consegue la proposta di un modello metodologico per la gestione del plurilinguismo in aula che tenga conto del riconoscimento della competenza in lingua italiana come base di partenza per favorire l'accoglienza (linguistica) in aula; del plurilinguismo come tratto innato in ciascun individuo; della parzialità della competenza in una L2 come motivante ai fini dell'apprendimento; e della diversità linguistica come valore aggiunto da tutelare. Un modello, quindi, che promuove una didattica non preconstituita in griglie operative rigide, ma fondata su una 'creatività secondo regole', che tenga conto di quello che accade in classe e dei bisogni (linguistici) degli apprendenti.

Il contributo di De Renzo riflette sulla questione del (super-)contatto linguistico in contesto migratorio dal punto di vista del diritto, ponendo interrogativi alla base del dibattito attuale sulla cittadinanza. Partendo da un accenno alla dimensione internazionale dei diritti educativi e linguistici, il contributo si sofferma sul riconoscimento dei diritti linguistici delle minoranze. Segue una riflessione sui diritti linguistici dell'emigrazione, in relazione ai diritti educativi e di cittadinanza, partendo dal presupposto che «nel processo educativo si affrontano in maniera prioritaria le tematiche relative sia alla formazione dei cittadini sia al valore che assume in questa prospettiva la diversità culturale e linguistica» (p. 486) di cui è portatore ciascun alunno. Terzo e ultimo spunto di riflessione concerne il diritto all'insegnamento delle lingue dell'emigrazione, attraverso un excursus dei principali documenti di natura internazionale, nell'ottica che «l'insegnamento della lingua di ciascun alunno all'interno della scuola è centrale per il buon esito del percorso d'istruzione e per l'integrazione sociale» (p. 491).

Il contributo di Casini e Siebetchu ritorna sul tema della superdiversità nel contesto aula, nell'intento di fornire un nuovo modello d'intervento formativo che risponda in modo adeguato ai bisogni formativi/linguistici dei cittadini stranieri. L'originalità della proposta avanzata conferma ancora una volta l'indiscutibile innovazione apportata dai modelli d'intervento che compongono il volume. Il modello di spazio didattico proposto si pone, inoltre, in linea di continuità con la progettazione di «un'aula mobile specificamente attrezzata per l'insegnamento delle lingue straniere e dell'italiano come lingua straniera nei distretti produttivi della Regione Toscana» (p. 495), che è stata proposta nell'ambito del progetto di ricerca *LSECON - Le lingue straniere come strumento per sostenere il sistema economico e produttivo della Regione Toscana* (Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena - Regione Toscana). Dalla rilevazione dei bisogni socio-educativi e linguistici degli apprendenti, delle esigenze linguistiche della società di accoglienza e della multicanalità negli strumenti didattici, si arriva alla definizione di un modello di aula in grado di «coniugare metodologie d'insegnamento *blended*, ovvero capaci di coniugare la didattica tradizionale con le moderne tecnologie» (p. 499), tenendo conto dell'«accessibilità, dell'adattabilità e dell'adeguatezza degli strumenti tecnologici usati» (p. 499). L'aula ideale per la didattica delle lingue in contesto migratorio viene a definirsi, pertanto, come uno **spazio quadripolare** che si fonda su quattro paradigmi, tra loro in rapporto di coordinazione, caratteristici delle società del mondo globale: «la stabilità, la mobilità, la virtualità e l'autonomia» (p. 501).

Nella seconda parte della rivista, la prospettiva di analisi verte sul fenomeno migratorio che ha visto l'Italia protagonista in quanto punto di partenza di flussi verso destinazioni estere (e non solo), alla ricerca di condizioni sociali ed economiche migliori.

Con l'approfondimento di Di Salvo torniamo sul tema della scuola, con una riflessione sul ruolo simbolico a essa attribuito nel percorso migratorio, attraverso l'analisi di 100 storie di vita di migranti della provincia di Avellino in alcune città inglesi e storie di rientrati in Italia dopo un'esperienza temporanea all'estero. Problematiche attualissime come l'insuccesso scolastico, il razzismo in classe, le difficoltà linguistiche e l'elemento della diversità diventano oggetto di una ricerca d'impianto etnografico, finalizzata a tracciare specificità e difficoltà comuni in un contesto di emigrazione.

A seguire tre interessanti contributi che prendono in esame diverse realtà migratorie, delineando così alcuni tratti comuni, e altri specifici, di storie di emigrazione italiana. Il primo approfondimento, a cura di O'Connor e Cosmini-Rose, prende in esame l'ondata migratoria che ha coinvolto i pugliesi, con particolare riferimento alla comunità molfettese, a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri. L'analisi offre un quadro completo, prendendo in esame alcuni tratti caratteristici dell'emigrazione pugliese, quali direzioni, motivazioni e consistenza dei flussi. Il secondo approfondimento, a cura di Rinaldetti, ha come oggetto di analisi un'altra

comunità italiana, quella umbra, stabilitasi, seppur in modo non definitivo, nel Kansas negli anni della **Grande Emigrazione**; e offre, inoltre, una suggestiva riflessione sul ruolo svolto dal settimanale radicale *Il Lavoratore Italiano* nel processo di costruzione identitaria dei migranti Italiani nel Kansas. L'ultimo approfondimento, a cura di Marino e Chiro, propone una rivisitazione della consolidata ricerca sul fenomeno migratorio italiano in Australia, con una particolare attenzione riservata a una realtà migratoria che non configura spesso negli studi finora condotti, ovvero la comunità calabrese. L'analisi qualitativa è stata condotta adottando una metodologia etno-antropologica, i dati sono stati raccolti mediante un questionario e interviste aperte finalizzate a una riflessione sul mantenimento dell'identità, delle tradizioni e dei valori originari in contesto migratorio.

